

# L'altra marcia di due suore verso Baghdad

DA NEW DEHLI ANTO AKKARA

**H**anno lasciato Amman per raggiungere al più presto Baghdad. Percorrono la stessa strada, ma con uno spirito ben diverso dai volontari kamikaze di cui tanto si è parlato in queste ore. È la storia di due Missionarie della Carità, le suore col sari bianco e azzurro fondate da Madre Teresa di Calcutta. Come già abbiamo raccontato, la congregazione ha nella capitale irachena una sua casa dove quattro suore (tre indiane e una del Bangladesh) accudiscono un gruppo di ragazzi disabili. Le bombe che continuano a cadere su Baghdad in questi giorni non hanno fermato il loro impegno a vivere fino in fondo il mandato di servire «i più poveri tra i poveri» che Madre Teresa ha lasciato loro. Anzi, proprio per svolgere fino in fondo questo compito, l'irlandese suor Martina, attualmente superiora regionale per il Medio Oriente ad Amman, e una suora indiana che aveva già in precedenza lavorato in Iraq hanno deciso di unirsi alle consorelle.

«Sono partite – conferma da Calcutta Sunita Kumar, portavoce della congregazione –, ma non sappiamo tra quanto arriveranno». Dietro alla scelta c'è la consapevolezza che i piccoli orfani della capitale irachena oggi hanno più bisogno che mai di una presenza amica. «Sono state loro stesse ad esprimere il desiderio di andare a Baghdad», ha precisato la portavoce. E suor Nirmala, che è stata rieletta la scorsa settimana superiora generale delle Missionarie della Carità, ha accolto la richiesta quando suor Martina glielo ha chiesto du-

rante il capitolo a Calcutta. Nelle casa di Baghdad, che si trova sulle rive del Tigri nel quartiere di Hayal Karradah, le Missionarie della Carità si prendono cura di 24 bambini disabili tra i due e i dodici anni. Sono tutti orfani, alcuni vittime della guerra del 1991. La casa è stata aperta da Madre Teresa proprio alla fine di quel conflitto su invito di Saddam Hussein. I locali sono stati messi a disposizione gratuitamente dal governo iracheno. Già il giorno dopo l'inizio delle ostilità in Iraq, suor Nirmala aveva diffuso una dichiarazione in cui si spiegava che le religiose sarebbero rimaste in Iraq. «Come missionarie che hanno dedicato le loro vite a Dio al servizio dei più poveri tra i poveri – precisava quel testo –, le nostre quattro suore hanno scelto liberamente di rimanere con i bambini orfani disabili». Da allora, spiega Kumar, la

**Le Missionarie della Carità sono partite da Amman per raggiungere le quattro consorelle rimaste nella capitale irachena. Anche sotto le bombe il loro orfanotrofo continua a ricevere aiuti da tantissima gente**

superiora generale delle Missionarie della Carità sta tenendo contatti telefonici regolari con le quattro suore a Baghdad. Come nello stile delle suore di Madre Teresa anche in Iraq la loro missione va avanti senza troppo clamore. Le suore non hanno rivolto particolari richieste di aiuti alla casa madre. E il motivo è quanto mai interessante: la gente del posto, nonostante le mille difficoltà, sta offrendo loro ogni aiuto possibile per far sì che l'attività della casa dei bambini possa continuare normalmente. Ma la guer-

ra comunque si sente: «I bambini piangono e si aggrappano alle suore quando sentono le esplosioni – ha raccontato suor Nirmala –. Per confortarli loro fanno di tutto per mantenere comunque il sorriso sulle labbra».

John Brittas, un giornalista della tv indiana che ha visitato in questi giorni le Missionarie della Carità a Baghdad, racconta che le suore sono in una zona di reale pericolo. Il loro edificio non è molto lontano da uno dei palazzi presidenziali di Saddam Hussein: il rischio che una bomba possa mancare l'obiettivo e colpire l'orfanotrofo c'è. Hanno rifiutato di spostarsi in un rifugio antiaereo che il governo iracheno aveva loro offerto. «Quando le bombe cadono loro pregano», ha raccontato Brittas.

«Per nessun motivo le suore lasceranno la casa», ribadisce la portavoce Kumar. E ora aspettano l'arrivo delle due consorelle da Amman.

## I PRECEDENTI

### IN PRIMA LINEA IN 131 PAESI DEL MONDO

Restano al loro posto a Baghdad, nonostante l'infuriare della guerra. Non si tratta di una novità per le Missionarie della Carità. Tra i 131 paesi del mondo in cui le suore di Madre Teresa hanno le loro 697 case ce ne sono parecchi che hanno già sperimentato l'esperienza della guerra. Ad esempio in Africa: ci sono case in Ruanda, Burundi, Uganda. Oppure lo Sri Lanka, per decenni devastato dalla guerra civile. Un Paese di frontiera, poi, oggi è diventato anche la Colombia, dove i religiosi sono diventati il bersaglio più in vista per la guerriglia. Tra i luoghi dove la carità si intreccia con le piaghe dei conflitti va poi ricordata la casa che le suore di Madre Teresa hanno nel cuore della Gerusalemme vecchia. Ma in Terra Santa sono presenti anche a Gaza e a Nablus. Tutte presenze silenziose. Se telefonate loro per chiedere un'intervista le Missionarie della Carità vi daranno sempre la stessa evangelica risposta: «Venite e vedete». È lo stile di servizio umile quanto coraggioso insegnato dalla Madre. Forse mai premio Nobel per la pace fu azzeccato quanto quello assegnato alla suora col sari nel 1979.